IL

GOVERNO E I COMUNI

PER

G. B. TUVERI

. . . Vedrai da che picciola sapienza
sia governato il mondo.
Un vecchio Statista

CAGLIARI
Tipografia Nazionale

1860.

PROEMIO

Ho alquanto esitato a pubblicare quest' operetta, perchè se può produrre qualche vantaggio, può eccitare altresì degli scandali. Ma se alcuno fia per iscandalizzarsi, gli è forse da imputare a noi, cui l' eccesso dei mali strappa un grido d' indegnazione, o non a coloro che più abbisognano del Popolo, più ne stancano la pazienza? Io tolgo a parlare del Comune in cui vivo: però tali sono le leggi e gli uomini, che ciò che io dico d' uno può dirsi di molti altri Comuni. E se tutti i Comuni che si trovano nelle stesse condizioni di quello di cui scrivo avessero un interprete dei loro mali, forsechè finirebbero in breve i capricci ai qual soggiocciono. Il silenzio non fa che rendere i tristi più baldanzosi.

Forru è uno dei Comuni dove il colera nell' ultima invasione abbia maggiormente inficrito. Una sola notte gli tolse la trigesima parte degli abitanti: e al cessare dell' epidemia, la popolazione si trovò diminuita d' un settimo. Io non rianderò le traccie lasciate da quel flagello: solo dirò, che enormi furono le spese che il Comune ebbe indi a sopportare, nel mentre che i vigneti già da più anni nulla producevano; e la stessa coltivazione dei grani veniva a deteriorare per difetto di braccia. I governi che hanno viscere sogliono soccorrere alle popolazioni colpite da tai flagelli, sia accordando loro straordinarj sussidj, sia usando qualche indulgenza nell' esazione dei tributi. A Forru, non essendosi potute tenere le sedute autunnali, fu mandato a spese del Comune un delegato speciale per formare il bilancio. Le spese stanziatesi sotto gli auspicj di quel delegato portarono

l' imposta al QUARANTATRE PER CENTO della rendita: e ciò principalmente in considerazione d' un opera che non si è avuta che tre o quattro anni dopo! Siffatto fu il sollievo che si ebbe l' afflitta popolazione!

Ma non fu il solo 43 per 100 che il Comune ebbe a pagare nel 1856. Sullo scorcio del 1852 si erano intrapresi anche quì i nuovi lavori catastali. Quando il popolo sardo avrà il *suo* storico, una delle macchie più vergognose del governo piemontese sarà il catasto provvisorio dell' Isola. Gli errori del nuovo catasto furono tali e tanti, che è impossibile trovarne altra causa, tranne l' interesse dei predestinati a correggerli. Il proprietario in fatti che vuole sottrarsi alle imposte d' uno stabile erroneamente attribuitogli, deve procurarsi a contanti gli estratti catastali, onde saputi i confinanti, la forma dello stabile ecc., possa investigare di chi sia (1). Da che fu aperta questa specie di mercato, è impossibile il calcolare quanti danari sieno piovuti nelle tasche dei monopolisti del catasto. Uno di quei tali, a proposito d' un mio articolo, diceva un giorno ad un suo amico, che aveva bene di che consolarsi delle mie ciarle: e in ciò dire, mostrava una manata di scudi guadagnatisi nella giornata coi suoi estratti. E almeno cotali estratti valessero a qualche cosa! Io vi ho dovuto gittare un centinajo di franchi, senza che mi sia ancora riuscito di ottenere alcuna correzione. Come infatti indovinare a chi appartenga uno stabile, quando invece d' una forma quadrangolare se gliene da una triangolare, quando si pone in una regione che non

(1) Ai proprietarj non fu consegnato mai che uno spropositato bollettino, indicante le aree, le regioni ecc. degli stabili, non però i nomi dei possidenti limitrofi. E intanto si fissava un termine di dieci giorni per riclamare!

ha mai esistito (2), quando immaginarj sono i confinanti, quando insomma sono false tutte le indicazioni che potrebbero contraddistinguerlo? Dato poi che tutto concorra a dimostrare il vero proprietario d' uno stabile attribuito ad altri, se egli nol vuole accettare per suo, bisogna andare in giudizio. Un mio congiunto, non avendo potuto indurre un cotale a dichiararsi proprietario di certo appezzamento, dovè portare la cosa prima nanzi il Giudice locale e poi nanzi il Tribunale provinciale, che se ne occuperà Dio sa quando! e spendere da tre a quattro cento franchi, per cambiare l' intestazione, come la chiamano, di due ettari di terra. Quelli però che non sono in grado di spendere delle centinaja, per evitare il pagamento di decine, bisogna che si rassegnino e paghino le imposte proprie e le altrui. Sono non pochi piccoli proprietarj in Sardegna, che per liberarsi da tante vessazioni, hanno alienato un tutto e si sono ridotti a vivere in una stanzuccia a pigione: mentre la proprietà non si reputa ormai come un mezzo di lavoro e di sussistenza, ma come un punto di cui si fa forte il governo per vessare i proprietarj. Se non che, nè anche un' immemorabile nullatenenza vale sempre a garantire dalle estorsioni gli abitanti della nostra infelice Isola. Non ha guari un Commissario chiedeva da 35 a 40 fr. ad un giornaliero che nè possedeva, nè aveva mai posseduto degli stabili.

(2) In uno dei miei bollettini mi vengono attribuiti sette vigneti ed una casa rurale. Non uno di quelli stabili è situato in una regione che esista. Dico in uno dei miei bollettini, perchè è raro il proprietario che non debba pagare pei suoi zii, avoli, bisavoli ecc. Così io sono seccato fin per persone morte oltre a trent'anni: dimodochè invece di sei, sono diciannove i biglietti di avviso che mi prevengono, e in caso di mora, debbo pagare la stampa di trentotto biglietti, e tante spese di esecuzione, di alloggio militare ecc. quanti sono gli avvisi.

Ciò affermavano ad una voce quanti erano presenti. Ma il Commissario diceva di tenerlo notato nel suo quinternetto: e non avendo trovato altro nella casuccia del supposto moroso, gli tolse alcune masserizie recategli dalla moglie. Quel povero si portò dal Geometra distrettuale pei soliti estratti. Ma il Geometra disse di non trovarlo tra i possidenti. Tuttavia le toltegli masserizie rimangono sotto sequestro. . . . Nelle cose che io vado narrando vi ha un non so che di turchesco: colla differenza che in Turchia gli agenti del governo vengono spesso strangolati, e perdono in un attimo il frutto delle loro concussioni, laddove in Sardegna non pochi pubblici funzionarj da anni ed anni pongono il paese a ruba, senza che sia dato ai poveri *rajas* di ottenere riparazione.

Da quanti anni infatti non riclamano contro gli errori del catasto e i disordini che ne conseguono, scrittori, proprietarj, consigli divisionali, provinciali, comunali, quanti hanno una voce da farsi udire, un dritto da difendere? E riclamano invano, perchè in questo affare del catasto altro non si ebbe in mira che di ritrarre dalla Sardegna una somma prestabilita, qualunque proporzione avesse alla rendita o comunque venisse ripartita. E quando malgrado il noto *zelo* (3) degl' impiegati catastali, non si poterono ottenere i voluti risultamenti, si venne al decreto dei 15 agosto 1857. Del resto questo guazzabuglio del nostro catasto richiederebbe un'opera apposita:

(3) Questo zelo, riguardo, per esempio, alla superficie degli appezzamenti, giunse al punto che in un Comune vicino si calcolarono oltre a mille ettari di più della sua superficie territoriale. Il governo va promettendo da cinque anni di rimediare a quella trufferia; ma intanto il Comune continua sempre a pagare l'imposta di ciò che non ha: e la proprietà vi è sì avvilita, che difficilmente si trova chi voglia farsi proprietario di moltissimi stabili anche col solo peso di pagarne l' imposta.

ed io non ne ho fatto cenno, se non per dimostrare che ai pesi dei proprietarj non si può quasi assegnare alcun limite (4).

Fin dal 1853 dovendo cessare nell' Isola i vigenti contributi, nè essendo ultimati i lavori catastali, gli Esattori cominciarono a riscuotere degli *a conto*, i quali, come è naturale, riuscirono ora inferiori, ora superiori all' imposta risultante dal nuovo catasto. Delle somme riscosse in più si fece un elenco e si pubblicò, onde i creditori dopo avere sottoscritto nello stesso elenco in segno di quitanza, potessero ritirare i dovuti compensi. È ovvio il pensare che molti creditori principalmente tra i rustici o non residenti rimasero senza compenso. Perchè non istabilire, che le somme non ritirate, passato certo termine, andassero in discarico delle imposte dovute dai creditori pei successivi esercizj?, È avvenuto a me di mandarmisi il Commissario per pochi centesimi, nel mentre che sotto un altro articolo, ebbi a deprendere

(4) Il sig Direttore delle Contribuzioni Dirette ha preso a fare il panegirico delle imposte della Sardegna; e lo ha preso a fare nella nostra *Gazzetta Popolare*. Tra le altre cose dice, che nel 1858 « i Comuni dell'Isola, *pochissimi eccettuati*, furono *tutti* perlustrati dagli Agenti delle finanze, onde dar mano agli emendamenti (del Catasto) *che possono tuttavia occorrere*. » Il sig. Direttore avrebbe potuto benissimo farsi un merito, inserendo i suoi articoli nei giornali di Parigi, di Londra od anche di Torino, dove la Sardegna non è meglio conosciuta, ma stampare cotali fandonie nell' Isola è un insulto all' opinione pubblica. Molti Comuni hanno bilanciato anche quest'anno le spese occorrenti per le correzioni del Catasto, perchè è massima del nostro provvidissimo Governo, che gli errori dei suoi Impiegati debbano sempre essere corretti a spese dei Comuni: ma siamo già in dicembre, e i promessi correttori o corruttori non vengono. E quando pure vengano, chi ci assicura che non facciano come nel 1855, in cui non si sa se lasciassero il Catasto più corretto, o più scorretto di prima?

dopo più anni e quasi per caso, di dovermisi un compenso di oltre a 30 franchi.

Ma la perdita di quei compensi è un nonnulla in paragone delle somme che si vanno riscuotendo dai contribuenti dell'Isola a titolo di ruoli suppletivi per gli anni nei quali non si esigevano che degli *a conto*. Il *deficit* di quegli anni non è mai supplito: e il peggio si è che spesso tai supplementi si riscuotono dai Commissarj senza previo avviso, dimodochè per cinque centesimi d'imposta suppletiva, un agiato proprietario dovè pagare fr. 4 32 tra alloggio, trasferta ed ingiunzione! Non essendo dato ai contribuenti alcun mezzo per provare che non ricevevono il biglietto d'avviso e che quindi non sono morosi, basta che l'Esattore, il Commissario ecc. sieno d'accordo sullo spartimento dei proventi, per fare apparire in mora quanti contribuenti si vuole (5). L'opinione pubblica riclamava da lungo tempo un qualche provvedimento che tutelasse i contribuenti da ogni vessazione e mitigasse la sorte dei contribuenti morosi: l'ex-Ministro Lanza rispose ai voti del paese, aggravando la loro condizione a tutto benefizio dei Commissarj. Ciò però non impedì che quell'uomo malefico si vantasse di aver conciliato l'interesse dello Stato col bene dei contribuenti! La Camera per mezzo d'una delle sue Commissioni ha già colpito della sua riprovazione i decreti dei 28 gennajo e 9 luglio: ma i decreti sussisteranno, non ostante la riprovazione della Camera, siccome tante altre leggi sempre riprovate e sempre conservate.

Fra tante vessazioni è facile immaginare quali sieno le

(5) Nel parlare di abusi esattoriali non intendo punto alludere al sig. G. C. esattore di Mogoro, uomo superiore ad ogni sospetto, e dalla cui esattoria reputo ventura il dipendere in tempi che si bene si prestano ad ogni genere di concussione.

ire e le querele delle nostre popolazioni contro quelli che credono autori o complici delle loro sciagure. Siccome del cattivo governo dello Stato si suol dare tutta la colpa alla Camera dei deputati, così dei pesi che sopporta il Comune si suol dare la colpa ai soli Consigli comunali. Il che se in molti proviene da avversione ad ogni potere che emana dal Popolo, in altri proviene dal darsi ai Deputati ed ai Consiglieri un' importanza che non hanno. Quando una Camera è nata e vive per condiscendenza del Potere esecutivo, bisogna che anch' essa per vivere condiscenda, condiscenda, condiscenda. Con uomini di forte sentire e di forte volere, l' ordigno costituzionale non dura una settimana. L' opposizione d' un Consiglio comunale non può produrre effetti così generalmente disastrosi, ma può essere cagione, siccome vedremo, che i Comunisti sieno ridotti ad una condizione inferiore a quella degli schiavi: mentre il padrone, almeno per proprio interesse, è astretto ad alimentare, vestire, curare i suoi schiavi, laddove a noi, siccome vedremo, può essere tolta dagli Scrivani dell' Intendenza una parte illimitata della rendita, senza che punto si riguardi se quel che avanza possa bastare ai primi bisogni della vita. Questo però non giustifica una cieca deferenza agli arbitrj del Governo, e molto meno il farsene stromento.

Il Consiglio di Forru fece le sue prime prove d' opposizione agli arbitrj dell' Intendente, quando si trattò della fabbrica del nuovo Cimitero. L' Intendente cercò invero di mettere tra le unghie del Fisco quelli che supponeva autori dell' opposizione, ma l' opera fu ritardata, progettata, affrettata, continuata, finita, collaudata, pagata, malgrado le osservazioni in contrario che andava facendo il Consiglio. Io ne ho scritto qualche cosa e forse ne

scriverò davvantaggio, perchè è uno dei mille esempj che valgono a dimostrare, come l' ingerenza governativa ad altro non serva, che a raddoppiare le spese, a frapporre dei disturbi ed a condurre un tutto alla peggio.

Vennero le sedute autunnali, e il primo pensiero del Consiglio fu di fare tutti quei risparmj che si potevano conciliare colle esigenze del servizio. Dopo quattro mesi tornò il bilancio coll' approvazione dell' Intendente, ma così malconcio che le variazioni introdottivi, piuttosto che ad altro, parevano fatte a scherno del Consiglio.

L' articolo 273 della Legge comunale (parlo di quella impostaci dalla buonanima di Pinelli, non dell' edizione, a dir vero, alquanto infedele che ora ce ne ha dato Rattazzi), stabiliva, che allorquando un Consiglio credesse violati dall' Autorità amministrativa i suoi dritti, potesse ricorrere al Re, il quale provvederebbe, previo parere del Consiglio di Stato. Noi Sardi abbiamo un buon senso invidiabile, e per ciò, se non siamo, per così dire, tratti per gli orecchj, nè facciamo di tai ricorsi al Re, nè mandiamo petizioni alle Camere, nè facciamo gran caso di molti altri dritti che l' esperienza ha chiarito illusorj. Meglio adunque per tastare l' equità del Consiglio di Stato e per isgravarsi nanzi i suoi committenti, che per confidare nel buon esito d' un ricorso, cui non si sarebbe provveduto, se non secondo le mendaci informazioni dell' Intendenza, patrocinate dal Ministero, il Consiglio di Forru, prese la risoluzione che segue:

« Convocato questo Consiglio comunale in seduta straordinaria, per autorizzazione avutane dall' Intendente in data dei 6 corrente, sono intervenuti nella solita Sala delle adunanze, oltre il Sindaco e Segretaro infrascritti, i sigg. Consiglieri T. G B., T. C. A., O. M. G., D. Cav. Don P.,

C. P. A, P G., G. Teologo S., P. A., O. F., T. T. A., T. T.; non però i sigg. Consiglieri D. Cav. Don L. e P. A.

Il Sindaco dichiara aperta la seduta, e dice essere stata la medesima dimandata da un terzo dei Consiglieri, per vedere se sia il caso di ricorrere a S. M. contro le arbitrarie modificazioni apportate dall' Intendenza generale al Bilancio passivo del 1859.

Parecchi Consiglieri rispondono, essere riuscita gratissima a loro ed a tutta la popolazione la notizia della presente convocazione: solo lamentarsi, che non siasi fatto altrettanto riguardo ai bilanci degli ultimi tre anni, chè così i contributi non sarebbero forse giunti a dimezzare la rendita.

Il sig. T. G. B. si fa a leggere il Bilancio; ricorda a ciascun articolo le ragioni sulle quali si fondavano i Consiglieri delegati quando proponevano le somme relative, e quelle sulle quali si fondava il Consiglio nelle sue deliberazioni.

Riuscire però inutile, soggiunge egli, ogni discussione, quando l' ufficio d' Intendenza o per far le mostre di essersi occupato dei bilanci, o quasi per gioco e per dar la baia alle rappresentanze comunali, guasta le cifre deliberate dai Consigli.

Lo stesso sig. T. fa notare, essere state in tal guisa portate al doppio le somme bilanciate per *ispese d' ufficio* e per *istampati*; quasi al doppio lo *stipendio del Segretaro;* quasi al triplo il fitto della *Sala comunale;* al quadruplo quello della *Scuola*; oltre al quintuplo la così detta *progressiva sussistenza della* stessa *Scuola*: essersi aumentate non solo spese certe o superiori alla media degli anni precedenti, ma spese che l'Intendenza avrebbe dovuto radiare in forza dei contratti da lei stessa approvati: questi e si-

mili aumenti, uniti agli stanziamenti fatti d' ufficio, importare la somma di fr. 1218 26, cifra cui non giunsero tutte le spese comunali negli anni 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, cioè fino a quando si ebbe un qualche riguardo ai voti del Consiglio ed alle forze dei contribuenti. Il sig. T. finisce col proporre un progetto di ricorso, che dopo matura discussione, viene adottato nei seguenti termini.

S. R. M.

Il Sindaco e Consiglio di Forru, persuasi che l' ufficio d' Intendenza nell' aumentare le spese indicate dagli articoli 1, 2, 4, 5, 9, 11, 20, 21, 22 del Bilancio passivo del 1859, e nell' introdurvi certi nuovi stanziamenti, non siasi condotto con quella prudenza che è richiesta dai dritti del Comune e da una bene intesa amministrazione, valendosi dell' art. 275 della legge dei 7 ottobre 1849, si fa a rassegnare a V. M. i motivi che ha di richiamarsi contro ciascuna delle accennate innovazioni.

Art. 1. *Spese d' ufficio.* Queste spese sono si tenui che i Segretarj non hanno mai fatto alcun eccitamento al Consiglio o per venirne rimborsati, o perchè se ne tenesse conto nella formazione dei bilanci. Esse sono menzionate per la prima volta nella convenzione dei 21 settembre 1856, nella quale il Segretario, mediante uno stipendio di fr. 420, oltre ad incaricarsi della segreteria, rinunziava a ciò che gli sarebbe potuto spettare per pigione della Sala comunale, transferte di leva e spese d' ufficio. Nelle annate ordinarie, con otto o dieci fr. ve n' ha di avanzo. Pel corrente anno, il Consiglio bilanciava fr. 20, in vista di certe spese straordinarie che si aveva proposto. Ma all' Intendenza piacque di raddoppiare la somma. Il Consiglio reclama contro tale aumento, e perchè inu-

tile, e perchè è certo che negli anni successivi non si starebbe nè anche alla somma così aumentata; e in conseguenza si darebbe occasione a quello scialacquo e scandaloso traffico dei così detti oggetti di cancelleria che si lamenta in altri uffici.

Art. 2. *Stampati.* Risulta dal Registro dei mandati, che il Comune, dal 49 al 58, non ispese a tal titolo, che la somma di fr. 332 43, la quale ripartita in nove anni, dà la media di circa 37 fr. all' anno. Il Consiglio, non ostante la gran copia di stampati che esiste nell' archivio, bilanciò fr. 40. Ma all' ufficio d' Intendenza piacque anche qui di raddoppiare la somma.

Art. 4. *Stipendio del Segretaro.* Riorganizzati i Consigli, furono assegnati al Segretaro fr. 200. Nel 1850 lo stipendio fu portato a 300: e così durò fino al 1854, tuttochè il Comune avesse a Segretaro uno dei più benemeriti dell' Intendenza provinciale. Ma nel 1855 l' Intendente bilanciò d' ufficio fr. 360. Il Consiglio non solo tollerò quell' aumento, ma adottò la stessa somma pel 1856. Il Segretario però, cui l' aumento dello stipendio aveva forse fatto temere dei concorrenti, si affrettò a stipolare una convenzione, mercè la quale, per un assegnamento annuo di fr. 420, si obbligava per un quinquennio a null' altro pretendere per segretariato, transferte di leva, sala comunale e spese d' ufficio. Ma appunto nell' anno in cui doveva avere effetto la convenzione, l' Intendenza bilanciava d' ufficio fr. 600; che è quanto avevano, dieci anni or sono, dottissimi professori delle nostre Università. Vedendo il Segretaro, che il contratto stipulato col Consiglio gl' impediva di godere delle facili liberalità dell' Intendenza, cercò modo di svincolarsene; ed essendovi facilmente riuscito, stante la connivenza dell' Intendente, potè godersi nel 58 tutta la somma bi-

lanciata d' ufficio. Procurata però dall' Intendente provinciale a quel Segretario una più pingue segreteria, il Consiglio chiamava al posto vacante il Cav. Don G. F. S. esibendogli fr. 350, compresa la pigione della Sala comunale. Al che il Serra facilmente aderiva, perchè essendo uno dei primi proprietarj del Comune, ben sapeva quanto costi il trarre qualche centinajo di fr. dalle proprietà, e perchè non voleva per un interesse transitorio aggravare il Comune, e quindi se stesso e la famiglia. La relativa convenzione non trovò alcun ostacolo negli uffici dell' Intendenza. Ciò però non impedì che si tornassero a bilanciare i soliti 600 fr. Il Sindaco e Consiglio comunale reclamano contro questi progressivi aumenti di stipendj, e perchè ledono i dritti del Consiglio e dei contribuenti, e perchè hanno prodotto i più funesti effetti morali, incoraggiando le più strane pretensioni degli stipendiati comunali ed eccitando dei continui conflitti tra essi e i Consigli. Se tali divisioni sono un mezzo di governo, gli è certo un mezzo da cui non può non abborrire l' animo di V. M.

Art. 5. *Fitto della Casa comunale.* Secondo il Registro dei mandati, il Comune erogò quasi sempre in questa spesa fr. 20 all' anno. Giammai la pigione della casa comunale oltrepassò i 30 fr. Bilanciando pertanto questa somma, il Consiglio bilanciava il *maximum* dello speso negli scorsi esercizj. L' Intendenza che in vista dell' accennato contratto col Segretaro, avrebbe dovuto radiare la somma bilanciata, la portò invece a fr. 80! Anche quì è chiaro l' arbitrio e la sbadataggine dell' Intendenza nella revisione dei bilanci.

Art. 11. *Carta bollata e bollo straordinario.* Stando al Registro dei mandati, la spesa relativa a questo articolo, dal 50 al 58, non va che a fr. 460 87. Il Consiglio

adunque bilanciando pel 59 fr. 80, bilanciava una somma superiore alla media degli anni passati, la quale non giunge a fr. 58. Quando pertanto l'Intendenza bilanciava fr. 100, veniva quasi a raddoppiare la somma che può presumersi necessaria.

Art. 20. *Fitto della Scuola.* I 25 fr. bilanciati per quest' oggetto, quasi a modo di casuale, invece di essere quadruplicati, come fu fatto nell'Intendenza, poteano essere affatto radiati: mentre fino al venturo ottobre la scuola continuerà a tenersi in un locale del tutto gratuito; e nei successivi cinque anni ha da tenersi in un locale, il cui proprietario ha già ricevuto anticipatamente tutte le pigioni, per essere posto in grado di fare gli opportuni adattamenti, giusta la convenzione degli 11 febbrajo, approvata nello stesso mese dall' Intendente. È chiaro adunque che si è quadruplicata una somma che mancava d' oggetto.

Art. 21. *Stipendio del Maestro di scuola.* Per questo art. la cifra costantemente bilanciata ed approvata dall' Intendenza fu per più anni quella di fr. 192. Cresciuti gli oneri del Maestro fu convenuto col medesimo di dargli, prima 250 e poi fr. 300. Questo però non tolse che l' Intendenza bilanciasse d' ufficio prima 360 e poi 500 fr. Quando si formò il bilancio del 59, fu chiamato nel seno del Consiglio il Maestro di scuola, e si convenne col medesimo dello stipendio, che fu appunto il bilanciato. Lo stesso Consiglio aderì poi ad un aumento di 50 fr., in considerazione della scuola serale che il Maestro si esibì di aprire. La relativa convenzione fu approvata dall' Intendente. Tuttavia l' Intendenza portò la somma a fr. 500, laddove, volendo essere consentanea a se stessa, avrebbe dovuto bilanciare fr. 450.

Art. 22. *Progressiva sussistenza della Scuola.* Siccome

per quest' oggetto il Comune avea bilanciato pel 58 fr. 60, e lo stesso Maestro aveva dichiarato che ormai potrebbero bastare due o tre scudi, il Consiglio bilanciava appunto fr. 15. L' ufficio d' intendenza che aveva stimato sufficienti 60 fr. nel 58, quando cioè la Scuola era quasi affatto sprovvista, non crede ora sufficiente nè anche quella somma, e bilancia fr. 80!

Riguardo al *Tributo sui beni comunali* ed agli *Aggi esattoriali* e simili spese, i ricorrenti credono, che non debbano essere bilanciate a caso, come finora si è fatto, ma in vista dei risultamenti che l' Intendenza è in grado di avere.

Maestra di scuola. È questo uno stanziamento introdotto per la prima volta dall' Intendenza nel bilancio del Comune. Essa si è limitata a fr. 300 per istipendio della Maestra, ed a fr. 200 per arredamenti della scuola. Siccome l' Intendenza è certa che si manca di Maestre anche pei Comuni che ne desiderano, e che pur essendovene, non vi sarebbe alcuna che volesse confinarsi in questo Comune per la somma bilanciata, la stessa Intendenza ha bilanciato una somma che sapeva non potersi spendere. Converrebbe adunque almeno raddoppiare lo stipendio; e così togliere anche un' altra porzione al poco che avanza ai presenti contributi. L' Intendenza nell' imporre questo nuovo aggravio crede certamente agire in forza dell' art. 134 della legge comunale. Ma dare a quell' art. siffatta estensione è rendere odiosa la legge, è farla cadere nell' assurdo contro la mente del Legislatore. Perchè la legge non distingue tra Comuni e Comuni, si avranno forse a fondare Scuole maschili e femminili per ogni dove, e sarà lecito agl' Intendenti l' aggravare indistintamente i Comuni di tutte le spese dichiarate obbligatorie nel citato articolo? Havvi in Sardegna da dieci Comuni, i cui abi-

tanti non giungono a 200: ve n' ha di quelli la cui estensione territoriale non va a 300 ettari. Che sarebbe dei proprietarj di quei Comuni, se l' Intendenza v' introducesse tutte le spese dichiarate obbligatorie dalla legge, ed oltre a ciò s' intestasse ad attraversare le più ragionevoli economie? Certe spese adunque non possono intendersi obbligatorie che pei Comuni che sono in grado di sopportarle: e per riconoscere se un Comune sia in grado di sopportarle, un buono amministratore non ha che osservare la proporzione che passa tra la rendita dei contribuenti e le spese indispensabili. Or quando un Comune, come quello dei ricorrenti, non ha che una rendita di 25,500 fr., ed un quarto, un terzo di tal somma se ne va già in ispese quasi necessarie, togliere alla classe produttrice, per applicarli ad opere di perfezionamento, gli scarsi mezzi di sussistenza che ancor le rimangono, è disconoscere i più ovvj elementi d' economia politica. I ricorrenti non ignorano i benefizj dell' istruzione; ma sanno altresì che la miseria è pessima consigliera di delitti, e che niente havvi di più nocivo, che lo svogliare il popolo dai lavori veramente produttivi.

I ricorrenti credono pure, che l' Intendenza interpreti stortamente il citato art. 134, quando se ne vale per istanziare a capriccio l' importare delle spese obbligatorie: mentre, altro è che una spesa sia obbligatoria, altro che sia lecito agl' Intendenti l' impedire ai Comuni che vi provedano come meglio stimano, salva l' esattezza del servizio. Bilanciare centinaja di franchi per oggetti che non ne richiedono che delle decine, è vessare i contribuenti, è togliere inutilmente alla circolazione ed alla produzione una massa di numerario, è gittare la confusione nelle finanze del Comune, a vantaggio di chi sa pescare nel torbido. Se tre, quattrocento franchi non bastano a com-

pensare un Maestro od un Segretaro, non si deve pure perder di vista, che il Comune non ha che quattro o cinque proprietarj, i quali possano ritrarre una rendita maggiore dai loro beni. E quand' anche l' ufficio d' Intendenza avesse creduto insufficienti le somme bilanciate dal Consiglio, era suo dovere, a termini dell' art. 259 della legge comunale, di eccitarlo a portarle alla debita cifra: e il Consiglio così eccitato, avrebbe fatto le sue osservazioni, ed avrebbe risparmiato all' Intendenza le indagini che essa avrebbe dovuto fare.

SIRE!

I Ricorrenti credono aver dimostrato, che l' Ufficio di Intendenza nell' alterare il Bilancio del Consiglio non ha badato alle accertate esigenze del servizio, non ai contratti da se stesso approvati, non allo stato dei contribuenti, non ad alcuno di quelli elementi di diritto o di fatto che devono servire di base ad una buona amministrazione. Dal 1856, un certo partito sotto specie di progresso, ha preso a fare in quell'uffizio una guerra aperta alla proprietà, guerra non meno disastrosa nei suoi effetti, di quel che sarebbe l' attuazione di certe teorie di oltremare. Se un proprietario di case, per non aggravare il Comune, si contenta d' una tenue pigione, se per lo stesso motivo, un Segretaro, un Maestro si contentano d' un modesto stipendio, se il Consiglio comunale si studia d' introdurre la debita economia nelle sue finanze, l' Intendenza par che si diletti a frodare i contribuenti dei vantaggi che potrebbero trarre da quella diligenza e da quella generosità.

Il Sindaco e Consiglio di Forru, persuasi che il potere Reale, dopo avere dato dei limiti a se stesso, non sia per tollerare siffatti arbitrj nei suoi subalterni,

Supplica la V. S. R. M. chiedendo,

1. Che il Bilancio passivo pel 1859 sia ridotto ai debiti termini;

2. Che all' Intendenza sia prescritto un limite circa l' introduzione delle spese obbligatorie, ma non affatto necessarie;

3. Che trattandosi pure di spese indispensabili, sia lasciato al Comune il provvedervi come meglio stima, salve tuttavia le esigenze del servizio;

4. Che sia vietato all' Intendenza l' aumentare le spese divenute certe per contratti anteriormente approvati, o che si fondano sulla media degli anni precedenti, o che risultino in qualsivoglia altro modo accertate;

5. Che ove l' Intendenza creda insufficienti le spese deliberate dal Consiglio, debba prima di aumentarle, farne motivato eccitamento allo stesso Consiglio, giusta il citato articolo. 259.

6. Che per gli aggi esattoriali, i tributi sui beni Comunali e simili spese, sieno bilanciate dall' Intendenza le somme realmente necessarie.

Il Consiglio, udita lettura del su espresso ricorso, lo approva ad unanimità; e manda spedirsi copia all'Intendente provinciale, conforme i suoi ordini, ed altra rassegnarsi a S. M. per le provvidenze opportune. Che è quanto deliberano, ed in fede

† *Segno di* A. P. *Sindaco*
S. *Seg. Comunale.*
Per Copia Conforme
S. *Seg. Comunale*

Il ricorso stette senza provvidenza oltre a tre mesi; cioè sino a quando assunse il ministero dell' Interno il sig. Rattazzi. Allora il Consiglio ricevè il seguente decreto, cui si può imputare tutt' altro, che di esser prolisso :

» *Sulla proposta del Ministro dell' Interno*,
Veduta la Legge dei 7 ottobre 1848,
Avuto il parere del Consiglio di Stato,
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue :
Sono rejetti i riclami statici inoltrati dal Municipio di Forru con verbale 14 aprile ultimo, relativamente agli aumenti e stanziamenti di spese, operati d' uffizio dall' Intendente Generale di Cagliari col decreto di approvazione del Bilancio 1859 del suddetto Comune.
Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente decreto. »

Vuolsi così colà dove si puote.
Ciò che si vuole, e più non dimandare !

Così potremmo esclamare, se per caso non avessimo letto nella *Rivista amministrativa* del mese d' Agosto, le considerazioni che motivarono il Decreto, e che il Consiglio di Stato *comunicò alla direzione di quel giornale* ! Il parere è questo :

Il Consiglio, ecc. Considerando che i richiami mossi dal Consiglio Camunale di . . . . . si riferiscono ad alcuni aumenti e nuovi stanziamenti introdotti d' ufficio nel suo bilancio passivo pel 1859;

Che le spiegazioni date dall' Intendente di . . . nella sua lettera dei 20 scorso giugno ed alle quali l' Intendente Generale pure si riferisce, dimostrano chiaramente e nel modo più plausibile, che gli aumenti da esso intro-

dotti a varii articoli di spesa nel bilancio del Comune di . . . . . pel 1859, fossero tutti necessarj, onde gli stanziamenti meglio corrispondessero alle spese presuntivamente occorrenti per gli oggetti in detti articoli contemplati, e questi stanziamenti per nulla pregiudicano l'interesse del Comune stesso, quando in definitiva si ottenesse qualche risparmio; che non sussiste, che i detti aumenti formino un aggravio troppo forte nella sovr' imposta comunale, giacchè in confronto degli anni andati quella occorrente in quest'anno è sensibilmente minore; che riguadro agli altri due articoli di spesa, i quali non erano stati contemplati dal Comune, gli stanziamenti d'ufficio operati dall' intendente nella sostanza non sono impugnabili, perchè riguardano spese obbligatorie, come è il fondo per corrispondere lo stipendio alla maestra e quello per la provvista degli arredi alla scuola;

Che bensì operò meno regolarmente l' Intendente nel non aver eccitato in prima il Comune, a tenore dell'art. 259 della legge 7 ottobre 1848, a deliberare intorno a detti stanziamenti; ma atteso che in fatto i medesimi non potevano venire ricusati dal Consiglio Comunale, e quando questo non avesse voluto votarli, l' Intendente era in diritto ed in dovere di stabilirli d' ufficio, così la narrata irregolarità di forma porge benissimo occasione al Ministero di rendere avvertito lo stesso Intendente onde in altre circostanze non pretermetta l' osservanza del disposto dell' articolo 259 succitato, ma nel caso concreto non può essere motivo sufficiente di annullare il suo operato, perchè trovandosi già l' esercizio corrente già avanzato oltre la metà dell' anno, ed approvati i ruoli della sovr' impusta, un provvedimento che ci desse in quel senso non potrebbe produrre alcun pratico risultato.

Epperò la sezione, concorrendo nell' avviso del Mini-

stero è in senso, che non sia il caso di non far luogo ai richiami del Consiglio Comunale di . . . . dei quali si tratta.

Ora che abbiamo veduto i testi, possiamo venire alle chiose. E perchè niuno sia defraudato di ciò che gli spetta comincierò dal ricordare, che chi fece o lasciò fare le variazioni del Bilancio fu l' Intendente d' Isili, Avv. Antonio Massa, chi le approvò, l' Intendente Generale di Cagliari conte Augusto Nomis di Cossilla; che entrambi fecero la bugiarda esposizione, di cui, forse aggiungendo del suo, si fece relatore e propugnatore nanzi il Consiglio di Stato il Ministro Rattazzi; e che infine i membri dello stesso Consiglio per la sezione dell' interno erano Sappa barone Giuseppe, Pernatti di Momo cav. Alessandro, Spinola Marchese Tomaso, Ponza di San Martino conte Gustavo e Mathieu cav. Antonio.

La pratica che si tenne riguardo al ricorso fu questa. Ricevuto il ricorso, il ministro chiese delle spiegazioni all' Intendente generale e questi all'Intendente provinciale. L' Intendente provinciale informò che il grave era lieve, e che l' inutile era necessario. Alle sue informazioni si riferì l' Intendente generale: e delle verità di tutti e due si fece oratore il Ministro Rattazzi presso il Consiglio di Stato, che facendosi eco di tutti e tre, pronunziò il suo sconsigliato parere. Niuno può niegare che con questo metodo i dritti dei Comuni non sieno maravigliosamente garantiti!

Ho accennato a bugie . . . . . E per convincersi, che vi furono bugie da una parte, stupenda sbadataggine o colpevole deferenza dall' altra, basta avere scorso i documenti che abbiamo pubblicato. Quali *spiegazioni* infatti poteva dare l' Intentente per *dimostrare chiaramente e nel modo più plausibile, che fossero tutti necessarj* gli stan-

ziamenti fatti d' ufficio, che per esempio fosse necessario stanziare od accrescere pigioni di scuola o sala comunale, quando il comune ne era già provveduto; che fosse necessario stanziare 600 fr. pel segretario, quando il medesimo, secondo il contratto approvato dallo stesso Intendente, si era obbligato a servire per fr. 350 ?

Il ricorso invece dimostrava chiaramente e nel modo più plausibile, che quasi tutte le variazioni operate d'ufficio erano affatto capriciose e solo dettate dalla smania di sfoggiare autorità e capovolgere un tutto.

Il Consiglio di Stato ha saltato a piè pari le varie questioni di dritto amministrativo elevate nel ricorso, e si è aggirato tutto quanto sulla violazione dell' art. 259 della Legge comunale, per conchiudere però contro i reclami del Consiglio, sulla considerazione che l' esercizio corrente trovavasi già avanzato oltre la metà dell' anno, e che erano approvati i ruoli della sovr' imposta: quasichè fosse colpa dei ricorrenti se il Bilancio restò prima per quattro mesi presso l' Intendente generale e poi per altri tre presso il Consiglio di Stato; od intervenuto un ricorso, si potessero approvare i ruoli della sovr'imposta; o i ruoli, dato pure che fossero approvati, non si potessero rifare! L' art. 259 diceva: » Se il Consiglio non stanzia le spese obbligatorie, si eciterà a supplirvi, e gli dovrà essere indicato l' ammontare della spesa che si crede necessaria. onde possa fare le sue osservazioni; ed in ogni evento l' Autorità che approva il bilancio *può* operare lo stanziamento o *supplire all' insufficienza* della somma bilanciata. » L'articolo non parla soltanto di nuovi stanziamenti, ma anche di somme bilanciate, alla cui *insufficienza* paja all' Intendente di dover supplire. Il Consiglio di Stato ha evitato di pronunziarsi sugli *aumenti* operati d' uffizio senza previo eccitamento; e solo ha fatto

carico all' Intendente, di non avere eccitato il Consiglio a stanziare la nuova spesa per la Scuola elementare femminile, prima di stanziarla d' uffizio.

Il Legislatore nel prescrivere che anche le spese obbligatorie non possano essere bilanciate d' uffizio, se non udito il parere dei Consigli comunali, ha voluto garantire gl' Intendenti dagli errori di fatto nei quali potrebbero incorrere, bilanciandole di proprio capo. A un Intendente possono parere insufficienti gli stipendj e i salarj bilanciati dal Consiglio: e il Consiglio, richiesto del suo parere, può far presente che gli stipendiati e salariati comunali sono contentissimi delle loro mercedi. Un Intendente può credere utilissima la costruzione d' una strada: e il Consiglio può fargli presente la scarsità del raccolto, lo stato dei contribuenti e simili ragioni che certi Intendenti e Consiglieri di Stato mostrano di avere in non cale, ma che disprezzate, menano alla fin fine a rovesci, pe' quali possono essere mandati al diavolo anche Intendenti e Consiglieri di Stato. . .

Col soggiungere poi che gl' Intendenti, malgrado le osservazioni del Consiglio, possono stanziare od aumentare le spese obbligatorie, il Legislatore ha inteso conferir loro un potere discrezionale da esercitare a seconda delle circostanze. Il Consiglio di Stato, disconoscendo non solo lo spirito, ma la parola della legge, ha convertito la *facoltà* accordata agl' Intendenti, in *dovere*; e così ha ridotto ad una ridicola formalità l' obbligo loro imposto di udire il parere dei Consigli prima di stanziare o di accrescere le spese obbligatorie. Ed in vero, se gl' Intendenti non solo *sono in diritto, ma in dovere* di stanziare le spese obbligatorie, a che mai serve l' eccitare i Consigli, a fare le loro osservazioni? Signori Consiglieri di Stato per la sezione degl' Interni: io vi professo tutta la riverenza che

meritate: ma questi vostri pareri, perdonatemi il traslato, sono veramente pareri da cavezza!

Per conoscere di quanto male sia seme il disdegno con cui furono rejetti i richiami dell'umile Consiglio di Forru, conviene avere presente, che i *pareri* del Consiglio di Stato, comunque strambi vogliano supporsi, sono tenuti nelle regioni amministrative quali altrettanti canoni di buona amministrazione. E già l'Intendente, nell'esortarci non ha guari a stanziare la spesa occorrente per la scuola femminile, ci ha citato le parole, colle quali se gl' impose il *dovere* di stanziarle. Or quali massime colano dal *parere* di cui ci occupiamo? I signori della Rivista amministrativa mi perdoneranno, se usurpando le loro incumbenze, continuo ancora un poco nei miei comenti.

Noi ci eravamo richiamati, che si fossero stanziati di ufficio fr. 100 per carta bollata, mentre la media degli anni precedenti non saliva a 58 e noi ne avevamo bilanciato 80; che parimenti d'ufficio si fossero stanziati fr. 80 per stampati, mentre il consumo degli anni passati non fu che di 37, e noi ne avevamo bilanciato 40.

Il Consiglio di Stato respinse il nostro richiamo!

Dunque, secondo il Consiglio di Stato,

Gl' Intendenti possono stanziare per carta bollata, stampati ecc. le spese che vogliono, senza alcun riguardo al consumo degli anni precedenti.

Noi ci eravamo richiamati, che si fossero bilanciati d'ufficio fr. 600 pel segretario, e fr. 500 pel maestro di scuola, mentre col primo il Consiglio aveva già stretto un contratto approvato dall'Intendente per fr. 350, e col secondo un contratto egualmente approvato per fr. 450.

Il Consiglio di Stato trovò insusistente il nostro richiamo!

Dunque secondo il Consiglio di Stato,

Gl' Intendenti possono aumentare d' ufficio le spese bi-

lanciate per Segretarii, Maestri di Scuola ecc., malgrado qualunque convenzione in contrario, e sebbene l' imposta per nulla serva all' oggetto cui si vuol destinare.

Noi ci eravamo richiamati che si fossero bilanciati d'uffizio fr. 80 per la sala comunale, nel mentre la pigione della medesima non oltrepassò mai 30 fr. e pel corrente esercizio, era compresa nei 350 fr. patuiti col Segretario: ci eravamo richiamati che si fossero bilanciati d'uffizio fr. 100 per la pigione della scuola, mentre al locatore della medesima, con approvazione dell' Intendente erano state già pagate cinque annate anticipate.

E il Consiglio di Stato respinse i nostri richiami!

Dunque secondo il Consiglio di Stato,

Gl' Intendenti possono stanziare delle pigioni che il Comnue non ha da pagare, e possono aggravare i contibuenti con imposte che mancano d' oggetto.

Secondo lo stesso Consiglio di Stato, onde giudicare se l' *aggravio* di cui si lamenta un Comune sia *troppo forte* non si ha già da badare alla proporzione tra l' imposta e e la rendita, ma a ciò che fu pagato negli *anni andati*: e così perchè noi negli *anni andati* siamo giunti a pagare fino il 43 per 100, non dobbiamo crederci molto aggravati in quest' anno se l' imposta sale circa al 30 per 100, sendo questo come dice il Consiglio di Stato, *un aggravio sensibilmente minore.*

Il togliere ad una piccola popolazione agricola centinaja di scudi a titolo d' imposta senza oggetto, per seppellirli nella cassa esattoriale, secondo lo stesso Consiglio di Stato, *per nulla pregiudica l' interesse del Comune.* Partendo da questa gran massima di economia politica, che si ha da pensare delle istituzioni fondate per somministrare dei piccoli prestiti ai contadini?.... Gli è molto se il Consiglio di Stato non le crede *pregiudiziali all' interesse del Comune.*

Siccome la legge dice, che l' Autorità che approva i bilanci *può* stanziare d' uffizio le spese obbligatorie, gl'Intendenti, secondo il più volte lodato Consiglio di Stato, *sono in dovere* di stanziare le spese occorrenti per le scuole maschile e femminile, per le strade, pei piani d' ornato e per gli altri quaranta o cinquanta articoli che il munificentissimo legislatore ha posto a carico dei Comuni: e sono in dovere di stanziarle, non ostante qualunque osservazione dei Consigli, e quand'anche i contribuenti sieno ridotti per la fame a mangiarsi le gomita.. O Sappa, o Spinola, o Ponza, o Pernati, o Mathieu, se tali sono tutti i vostri *pareri*, se tale è l' influenza che voi esercitate sui poteri che siete chiamati ad illuminare e contenere, con qual coscienza vi mangiate voi le vostre grasse prebende? Vi pasce egli adunque sì lautamente il Popolo per essere il cieco stromento di Ministri, d' Intendenti, e di quanti a suo danno vi vogliono menare pel naso?

Ma lasciamo ormai in santa pace i signori gaudenti del Consiglio di Stato, e passiamo ad altre considerazioni.

Abbiamo veduto quanta libertà lascino ai Comuni le leggi e gli storcileggi. Pure l' ex-ministro Cavour in una delle sue Circolari osava rinfacciare ai Consigli comunali le spese eccessive di che aggravano i contribuenti! E non ha guari il nostro Direttore delle contribuzioni dirette aveva la sorprendente franchezza di scrivere: » Le lagnanze dei contribuenti si rivolgono al Governo, come che dai suoi agenti si aumentassero capricciosamente le imposte. Ma in realtà siffatti aumenti sono liberamente votati dalle loro legali rappresentanze alle quali è lasciata naturalmente tutta quella libertà d' azione che loro compete per statuire sui bisogni locali e pensare ai mezzi di farvi fronte. . . . Queste somme. . . . vanno ad esclusivo benefizio delle popolazioni dalle quali sono pagate. » Io

non capisco come un uomo di buon conto, quale reputo il sig. Direttore, abbia potuto infilzare tante corbellerie e pubblicarle di pieno giorno! Io so bene, che molti Consiglieri, dove vogliono fare i patriotti sulle altrui spalle, dove i divoti, dove i liberali, dove i filantropi, dove gli adulatori: ma so pure, che molti Consigli sono composti d' uomini tenacissimi degli averi del Comune, e che al necessario sanno sagrificare i miglioramenti che più desiderano. E siffatti Consigli dove trovano il maggiore inciampo? In prima, in un' avara legislazione, la quale dopo avere levato una grave imposta a pro dello Stato, pone gran parte degli oneri del medesimo a carico dei Comuni, e gli obbliga inoltre ad un mondo di vessanti formalità; e poi negli Agenti governativi, sempre disposti a stiracchiare ed anche a violare le leggi nell' interesse del Governo. È forse da imputare ai Consigli, se dovendo farsi un' opera, la spesa che occorrerebbe per la medesima riesce talora insufficiente alle tante mangierie preliminari che si richiedono (6); o se, mancando la materia imponibile, si sovraimpone l' abborrito canone gabellario; o se appajono annualmente nel bilancio gli stanziamenti di carta bollata (7), d' insinuazione, di manda-

(6) Ad un Comune della provincia d' Oristano venne in capo di fabbricare una loggia o per meglio dire una tettoja per la vendita della carne; e bilanciò due cento franchi. Era un'opera che avrebbe potuta farla qualunque muratore, e forse con qualche economia. Ma nel nostro Stato si hanno da fare le cose in regola: e fu mandato sul posto uno di quegli animali voraci, che si chiamano ingegneri. Per abbreviare la nota dirò, che il Comune restò senza la desiderata tettoja, e che si dovè ricorrere ai casuali per pagare a saldo le mangierie preliminari. In compenso ebbe un bel progetto, che il Consiglio trovò ineseguibile, perchè troppo dispendioso.

(7) L' articolo 9 della legge dei 9 settembre 1854 dice, che sono soggetti al bollo nei soli casi di presentazione in giudizio o d'inser-

mento, di leva, di stampati (8) e tante altre, circa le quali lasciamo al sig. Direttore il dimostrare che *vadano a benefizio esclusivo delle popolazioni onde sono pagate?*

Nè la condizione dei Comuni va gran fatto a migliorare pel racconcio della legge comunale, tuttochè il ministro Rattazzi l'abbia rappresentato al Re, come *la più liberale delle leggi che sieno state mai sottoposte alla sanzione reale*. Poteva avere a cuore l'indipendenza dei Comuni un uomo, che prende tanto gusto nel patrocinare i capricci degl' Intendenti e nel fare andare a vuoto i più fondati richiami delle rappresentanze comunali? La libertà dei Comuni non istà nello strapagare e chiamare Governatori quelli che chiamavano Intendenti generali, o nel denominare circondarj le provincie, assessori, i Consiglieri delegati, ed altrettali bagattelle: non istà pure nel diminuire di qualche franco il censo elettorale. Finchè le deliberazioni dei Consigli dipenderanno dai capricci di qualche scrivano degli ufficj amministrativi, finchè contro quelle esorbitanze non vi sarà altro riparo che un

zione in qualunque atto pubblico, le deliberazioni ed i registri delle amministrazioni dei Comuni unicamente inservienti al loro interno servizio e le loro copie ed estratti. » Come intendono quest'articolo i signori Intendenti? Ai Comuni si fanno fare due copie in carta da 55, e il più delle volte un'altra in carta da 88. In caso di dubbio, gl' Intendenti interpretano sempre a favore dell' Erario.

(8) Certi Intendenti pajono Commessi tipografi. A furia di bilanciare d'ufficio somme esorbitanti per istampati, sono giunti ad ingombrare gli archivi comunali di quella derrata. Poco poi si curano che i moduli sieno appropriati all'oggetto cui sono destinati. Ora sono prescritti anche gli stampati bollati. Cotali stampati, oltrechè costano di più e possono contenere meno materia, producono un bruttissimo effetto sì per la poca omogeneità e gl' interstizj che presentano, sì perchè la stampa non corrisponde alle linee tracciate, o sì perchè una formola non potendo prevedere tutto, è necessario il ricorrere spesso a cancellature.

ricorso sfigurato da Intendenti e da Ministri e facilmente sagrificato a cieche deferenze, finchè gli elettori saranno persuasi dell' impotenza dei loro eletti, le sale elettorali rimarranno deserte, e l' affaccendarsi che talora si vedrà attorno alle medesime, non sarà che un moto effimero partorito da speranze o timori per lo più immaginarj. L' indipendenza dei Comuni sta principalmente nel lasciare che i medesimi amministrino e impieghino come meglio credono le loro rendite. Nella nuova legge trovate la solita filza di spese obbligatorie, oltre a quelle che furono e saranno dichiarate tali da qualche disposizione legislativa (art. 111): ma cercate invano un limite cui non convenga oltrepassare, un principio di opportunità o di giustizia che i Comuni possano invocare contro gli stanziamenti di quelle spese. Pare a moltissimi, che i Comuni non abbiano a temere gli antichi soprusi, perchè *spetta alla deputazione provinciale il fare d' ufficio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie* (art. 135). Ma le deliberazioni dei Consigli provinciali non devono essere approvate dal Ministero (art. 182)? e il Governatore non può contro le medesime ricorrere al Re, che ha da provvedere, previo il noto parere del Consiglio di Stato (art. 137)? Inoltre partendosi dallo sleale sistema di rendere inefficace o rovinoso il mandato del popolo a quelli che non si vogliono prostituire, i Consiglieri provinciali hanno da servire gratuitamente. Or, credete voi che sia facile il trovare dei Consiglieri che possano o vogliano farsi incontro a spese, perdite, sofferenze per occuparsi di decine, di centinaja di bilancj, e per adempiere a tutte le altre incumbenze commesse dalla legge alla deputazione provinciale, onde se ne stieno a panciolle i signori Governatori colle loro prebende di 15, 30, 60 m. franchi! Ed ecco, che il più delle volte, saranno gli stessi Go-

vernatori, che in mancanza dei Consigli, *daranno corso alle spese rese obbligatorie per disposizione di legge* (art. 219). Non ostante adunque la gran riforma strombettata da tanti semplicioni, continuerà a dipendere da uno o pochi individui il colpire la rendita del 60 e del 70 per cento ed anche il toglierla tutta (9). A che si riduce allora il principio dello Statuto, che *nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re*? A null' altro, che ad una serie d' andirivieni, i quali però non impediscono che siamo aggravati a guisa di popoli venuti in mano ad insaziabili conquistatori. Molti si augurano qualche sollievo da un articolo della nuova legge sull' Istruzione che dice: » Lo Stato verrà con annui stanziamenti in sussidio dei Comuni, che per l' angustia delle loro entrate o per la poca agiatezza dei loro abitanti, non saranno in grado di sottostare alle spese che questa legge pone a loro carico per l' istruzione elementare (345). » Ma leggi di tal fatta non possono inspirare maggior fiducia di quella che possa inspirare una cattiva compagnia di commedianti coi suoi magnifici cartelloni. Quando le *entrate* dei Comuni sono da credersi sì *anguste* o gli abitanti sì *poco agiati* da farsi

(9) Non è improbabile che il *progresso* delle imposte abbia raggiunto in qualche Comune la *perfezione* cui par che mirino i nostri faccendoni governativi, che è quella di pareggiarle colla rendita. A Siddi, villaggio di 560 abitanti, le somme bilanciate d' ufficio montarono a fr. 2731, tra le quali fr. 2000 per opere pubbliche! Nel limitarmi al 70 per 100 ho inteso parlare dei soli Comuni nei quali io possiedo qualche cosa; ed ho supposto un limite inferiore al vero. A Villanova Forru, per esempio, villaggio di 500 abitanti, le imposte dirette pagate nell' ultimo esercizio sono state di fr. 4450 11: vale a dire di CENTESIMI SETTANTASEI SETTECENTO ED UN MILLESIMO PER OGNI FRANCO DI RENDITA! Aprite in quel comune anche una scuola femminile, con quel decoro che ora si richiede, e l'inteso pareggiamento è forse ottenuto.

luogo agli stanziati sussidj? . . . Quando il Consiglio di Stato non crede troppo aggravato un Comune che per 25 m. fr. di rendita ne paga da 8 a 9 m. d'imposta: quando non si viene in sussidio di Comuni dove l'imposta sale al 70 per 100, è da presumere che si aspetti che la medesima pareggi almeno la rendita! Se si vuole sinceramente alleviare i Comuni, perchè non ristabilire un *maximum*, oltre il quale i contribuenti non possano essere gravati e debba supplire lo Stato? Se alcuno esamina un pò attentamente le leggi dell'officina Rattazzi e consorti, non tarda a persuadersi, che questi giocolari politici quasi mai adottano un provvedimento liberale e benefico che non sia illusorio, e che di rado avviene che non cerchino di ritogliere con una mano, e spesso con usura, il poco che hanno dato coll'altra. Lanza, con decreto dei 28 gennajo riduceva ad un giorno l'alloggio militare e le spese relative. I semplicioni già plaudivano. Ma quando il buon Ministro, nel successivo luglio, si fece a stabilire la minacciata tariffa, portò il *maximum* dell'alloggio militare a fr. 30, laddove prima era di fr. 4 80; e portò il *minimum* da 10, a 15 centesimi. Per tutti gli altri casi poi, stabilì il quattro per cento, mentre prima non si pagava nè anche il due. Del resto, cresciute tutte le altre spese, e pareggiata la riscossione dei contributi arretratti ad una spietata requisizione di guerra.

È un antica ingiustizia, che soltanto l'abitudine può rendere indifferente, l'obbligare indistintamente i Comuni alle spese di strade, colle quali non sono in grado di aprire alcuna comunicazione, nè colle proprie entrate, nè coi magri sussidj accordati loro dal governo. Una legge recente, imposta dal sistema vigente in Lombardia, ha la sembianza di riparare in parte a quella ingiustizia, mentre pone a carico dello Stato le nostre strade provinciali. Ma

in primo luogo l' art. 241 della legge comunale dice, che « l'erario nazionale sarà compensato delle spese che fa per le provincie, mediante un adeguato aumento alle contribuzioni dirette: » in guisa che il supposto sollievo non è forse che un pretesto ad imporre una gravezza maggiore: poi vi è l' articolo 7 dell' altra legge dei 23 ottobre dove il governo si riserva di prendere in esame ciascuna delle strade attualmente provinciali per riconoscere se abbiano tali caratteri e tale importanza nell'interesse generale, da meritare di essere conservate fra le nazionali; e per classificare tra le comunali in virtù di leggi speciali, tutte quelle strade in cui non venisse riconosciuta l' esistenza di detti caratteri e tale importanza nell'interesse generale: » in guisa che molti Comuni ascriveranno a ventura l'esser lontani da certe strade provinciali.

Era generale il lamento, potente l' ingiustizia, che per tanti anni si andasse pagando l' imposta di predj che nulla *rendevano* e che anzi erano di peso ai proprietarj. Quando si osservò nei vigneti un progressivo miglioramento, quando vi potè essere la presunzione, che stante il prezzo elevato dei vini, i proprietarj ritrarrebbero almeno il quarto del prodotto ordinario, allora venne fuori il Ministero, proponendo il condono dell' *imposta prediale regia* a quei proprietari che ricaverebbero dalle loro vigne meno della quarta parte *in valore* del relativo ricolto medio ordinario. La perizia non doveva incominciarsi prima dei 5 settembre e doveva essere ultimata entro lo stesso mese. *L'accertamento seguito in epoca posteriore non dava più titolo a buonificazione.* I Sindaci, ma i soli sindaci, dovevano rispondere delle perdite che alcuno fosse per soffrire per la loro negligenza. Gl' Intendenti intesero si bene quella legge a

tranelli, che io non conosco un proprietario cui sia stato buonificato un centesimo d' imposta (10).

Io potrei facilmente dimostrare che tale è il carattere di tutta la nostra legislazione, doppio, gretto, diffidente da che si è preso a considerare il popolo come un partito estraneo anzi ostile, cui convenga tener soggetto, badaluccare, corrompere, mugnere, soverchiare. Mi sarebbe pur facile il dimostrare che nel preteso riordinamento dei nostri Comuni non si è riparato quasi ad alcuno dei lamentati inconvenienti, e si sono serbate fin le anfibologie che avevano dato luogo a tanti dubbj ed arbitrj. Non sono ammessi all' elettorato gli analfabeti *quando resti nel Comune un numero di elettori doppio di quello dei Consiglieri. Resti*, quando? dopo esclusi gli analfabeti. o dopo eletti anche i consiglieri ? . . . *Resti nel Comune*. Ha voluto forse dire il legislatore che il prescritto *doppio* deve risultare di elettori residenti nel Comune ? . . . *Nei Comuni dove il numero degli elettori non è doppio di quello dei Consiglieri da eleggersi saranno ammessi all' elettorato altrettanti fra i maggiori imposti, dopo quelli precedentemente contemplati. quanti bastino a compiere il numero suddetto.* In forza di questo articolo, quando il numero degli alfabeti che pagano l' imposta prescritta non è doppio di quello dei Consiglieri, possono essere ammessi gli alfabeti che pagano meno, ed escludere anche essi i maggiori imposti

(10) Le Vendemmie in Sardegna solevano avere principio dopo S. Michele; ma in questi anni, se si vuol raccogliere qualche cosa bisogna vendemmiare verso la metà di settembre. L'intendente deputò un solo perito per questo ed altri sei o sette villaggi, e indugiò a spedirlo fino ai 19 o 20 settembre. La perizia dei vigneti d'un solo villaggio sarebbe bastata trattenervelo fino alla fine del mese, trascorso il quale la legge non dava luogo a buonificazione. Il perito non attraversò quindi i villaggi, che per farsi pagare le spese di trasferta.

analfabeti ? . . . Molti dubbi si presentano altresì circa i sacerdoti ineleggibili ecc. L' elezione poi dei Sindaci continua ad essere riservata al potere esecutivo anche nei più meschini villaggi, e senza terne od alcun altra di quelle restrizioni non disdegnate neppure dai Re assoluti, quando vogliono andare meno a tentoni. Tanti Sindaci inetti e tanti altri che hanno finito il loro triennio alle carceri o alle galere, e tantissimi altri che avrebbero meritato di finirvelo, non hanno potuto indurre il Ministero a dimettere o limitare una prerogativa che nè egli, nè i suoi subalterni possono ordinariamente esercitare, che sopra informazioni prese alla ventura (11). Ma a che riandare i diffetti di questa legge ? Si può invece dimandare ai suoi fautori, dove i Comuni abbiano *realmente* migliorato. Del resto io non mi ho proposto che di eccitare l'attenzione pubblica sulla disperata condizione dei nostri Comuni, e smascherare l'ostinato proposito che nutre il governo, non solo di mantenerli in quello stato, ma di aggravarli d'avvantaggio (12). Io credo di poter passare ormai ad altre considerazioni, che a molti possono sembrare più rilevanti.

Gli uomini che da dieci anni stanno vessando quanti hanno un tratto di terra, una casa, una professione, un mestiere, un fiato di vita, sono gli stessi che mostrano di avere a cuore la libertà e l' indipendenza non solo del

(11) Il potere esecutivo tenta invano rinversare tutta la colpa sui corpi elettorali, perchè ei non eleva a sindaci che gli eletti a Consiglieri. Ma prescindendo di tutt' altro, taluno può giovare in qualche modo come Consigliere ed essere pessimo Sindaco: e perciò si vede spesso, che gli elettori scartano moltissimi anche dal Consiglio, da che il governo li vuol porre a capo dell' amministrazione.

(12) Ci è l' aumento del decimo cui soggiace la Sardegna del pari che le Provincie che non pagano forse la metà delle imposte ond' ella è gravata: ci è il minacciato aumento per le spese provinciali delle quali si assume lo Stato: ci sono nuove spese obbligatorie ecc.

Regno, ma di tutta Italia. Ma siffatta impresa quanto è grande, utile, generosa, altrettanto è ardua. Noi abbiamo a superare le gelosie di mezza Europa, partiti e governi che ci osteggiano nella stessa Italia, e un potentato formidabile davanti al quale si arrestò sgomentato l' uomo audacissimo che ci aveva associato alle sue vendette. Negl' indugj che ci consiglia un ordine ineluttabile di cose che doveva fare il Governo? Ristaurare le finanze, coll' adottore un sistema di bene intese economie (13): rilevare il popolo di sotto ai pesi che l' opprimono, onde essere in grado di fare gli sforzi che straordinarj avvenimenti possono imporgli: adoperarsi a fare sparire, mercè benefizi equamente ripartiti, le divisioni e gelosie che esistono tra le subnazionalità, dirò così, dello Stato: guardarsi dal provocare il risentimento degli antichi privilegiati, i quali è molto se sopportano in pace l' abolizione dei loro abusivi diritti: ordinare in somma lo Stato in modo, da essere un esempio d' ordine, di libertà, di sapienza civile e di virtù militare.

Gli è stato mai questo il pensiero dei nostri Governanti? Essi si sono condotti seco noi cavillosamente, avaramente, diffidentemente, ostilmente, Le finanze le amministrarono a guisa d' avventati giovinastri esciti di tutela:

(13) Tra tutte le economie reputo principalissima la riduzione dell' esercito, nel quale se ne va più di quello che rendano in netto l'imposta prediale, la gabella sulle carni e sulle bevande, le patenti, la carta bollata, i diritti per la vendita di bevande ecc., in somma i maggiori tormenti del popolo. E a chi pare strano, che io parlando d' indipendenza, pensi a ridurre l' esercito, dico che la Svizzera ha soldati numerosi e agguerriti almeno quanti i nostri, senza che li tenga stivati nelle *caserme*, dove apprendono ben altro che l' arte della guerra. E a chi considera l' esercito come una difesa della monarchia, dico, che le truppe nazionali, in questi ultimi tempi, non hanno salvato forse alcun principe. . . .

e per rifornire l'Erario non trovarono mai altro che alienazioni di rendite, balzelli, ed un incameramento d'ogni popolare diritto, compreso quello di lavorare. Nella stessa amministrazione della giustizia non videro che una speculazione finanziaria! Essi non solo alimentarono il malcontento del Clero (14), ma con provvedimenti non reclamati da alcun principio d'opportunità o di giustizia, anzi neppure da alcun interesse (15), fecero sì, che a Savoia partiti ostili esitino tra Svizzera e Francia; Genova ripensi alle sue tradizioni; voci di separazione siensi udite a Nizza; e Sardegna maledica alla *fusione*, e sia disposta a vedere con indifferenza qualunque cambiamento, perchè sa, che nulla le può incoglier di peggio della presente amministrazione. Il nostro Governo non è che una copia del governo di luglio. E noi pure siamo in balìa d'una mano d'uomini versipelli, simili a coloro che discreditarono in Francia il sistema costituzionale, e furono causa che fosse cacciato in esilio Luigi Filippo. Essi non cercano la loro forza nel-

(14) Spero di non essere tenuto per clericale, almeno nel senso odioso della parola, se riconosco giustissimi molti lamenti dal Clero. A Sardegna, cosa incredibile, ma pur vera, ci sono stati dei viceparrochi rimeritati dal Governo con uno stipendio annuale di TRENTANOVE FRANCHI! Ignoro il *minimum* dei presenti stipendi, ma so che a molti non si danno che 200 franchi, ed a rate per lo più scaduto da mesi e mesi. In forza dello ultimo leggi, quasi tutto il clero è escluso dalle rappresentanze popolari, con danno dello stesso popolo: il sacerdozio non è avuto come indizio di moralità e d'intelligenza per partecipare all'elettorato ecc. ecc.

(15) Tali sono le soppressioni dell'Università e della Corte di Appello di Sassari. Per la prima il governo non ispendeva quasi nulla; in quanto alla seconda, la stampa dell'Isola aveva dimostrato, che col sopprimere la sezione di quella Corte, lo Stato veniva ad aggravarsi di maggiori spese. Vessare i popoli per far denari è cosa antica: ma aggravarsi di spese per vessarli è un onore cui pochi possono contrastare ai nostri dominanti

l'affezione del popolo, ma in tutte le intelligenze venali che conta il paese. A chiunque si prostri agl'idoli del giorno è preparato uno stipendio, un ciondolo, una dignità: e una turba di scrittori prezzolati plaude a tutti gli atti del Potere, e perseguita colle calunnie e cogli scherni i pochi che si sanno serbare indipendenti. Si è pensato a che quasi tutti i regj stipendiati se la passino non solo comportevolmente, ma decorosamente, lussuriosamente; ma non si è pensato, se dopo essersi provveduto al decoro od al lusso di tanti signori, rimanga al contribuente almeno di che vivere stentatamente. Ancora alcuni anni in questo sistema di vessazioni, di scialacquo, e di corruzione; e spenta ogni fede nelle liberali istituzioni, non sarà più possibile anche tra noi che una dittatura militare la quale sarà pur benedetta, se porrà qualche termine a questo sbizzarrire di legulei.

Ma già cotale indifferenza ha invaso la maggior parte del popolo: e i pochi che teniamo per lo Statuto il consideriamo come una teoria, e nulla più. Dopo tanti anni d'illusioni e di disinganni, ormai non sappiamo a quale argomento ricorrere per iscuotere il popolo dalla sua indolenza, per inspirargli un pò di fiducia nell'avvenire. Noi non li possiamo parlare di alcuna delle pompose garantie di libertà sancite dallo Statuto, la quale non sia stata dismessa, stiracchiata, ritorta in suo danno. Forse invocheremo noi le elezioni politiche? Esse sono state violentate, corrotte. Dopo il proclama di Moncalieri, non si è mai cessato di rappresentarci la reazione come certa ove eleggessimo deputati contrarj al partito governativo. Forse le elezioni comunali o provinciali? Esse hanno perduto agli occhi del popolo ogni importanza, da che ha riconosciuto, che i suoi eletti nulla possono fare senza il beneplacito dei regj impiegati, e che non v' ha legge cui

possano invocare contro i loro arbitri. Forse l' iniziativa parlamentare? Essa è stata così sistematicamente avversata dal Ministero, che i deputati non osano più proporre una legge se non riuniti in forti carovane; ed anche così riuniti, non riescono a superare il periglioso cimento. Forse la libertà della stampa? Essa non ha impedito sequestri, processi; arresti arbitrarj, e la scandalosa soppressione dell' *Italia del Popolo*, del *Capricorno*, del *Flagello* e di altri giornali. Forse il dritto di petizione? Il Ministero non solo ricusa di provvedere alle petizioni raccomandategli dalle Camere, ma sofistica ordinariamente a tutt' uomo perchè non gli sieno neppure raccomandate. Forse la libertà personale? essa non ha impedito che regj impiegati attentassero impunemente alla vita ed alla libertà dei cittadini ed al pudore delle donne (16); che comuni e provincie soggiacessero allo Stato d' Assedio per privati delitti. Forse il voto del parlamento alle proposte di leggi

(16) La persecuzione mossa contro l' ex-deputato Sanna Sanna direttore della *Gazzetta Popolare*, l' assassinio del direttore del *Capricorno*, tentato al passeggio da un ufficiale di marina, i riguardi usati all' aggressore e l' espulsione dell' aggresso, tuttochè nato, accasato e laureato nell' Isola, sono fatti che la storia non può dimenticare. Or sono otto mesi, alcune donne volevano querelarsi contro un regio impiegato che aveva attentato al loro pudore Io lo dissuasi, e nel dissuaderlo non intesi che far prova della moralità del governo. Denunziai adunque il turpissimo fatto, come il riproduco alla fine, del foglio dei 17 maggio della *Gazzetta Popolare* Un governo morale avrebbe detto all' imputato: O querelati, o via! Invece si dissimulò; e il frugatore delle donne continua a scandalizzare questi luoghi colla sua presenza! Ciò però non toglieva che il Ministro Rattazzi scrivesse in una delle sue circolari: « Il governo del più leale dei Re deve non solo essere: ma altresì parere agli occhi di tutti il più onesto e il più morale dei governi. . . . Epperò tutti i funzonarj pubblici non lascieranno sfuggire alcuna delle occasioni che si affaccieranno loro per rendere omaggio alla moralità civile » Cartelloni da teatro!

o d' imposte? Il ministero ha fabbricato di suo arbitrio leggi, decreti e regolamenti a centinaja, ed ha imposto, riscosso e speso milioni (17). Ma a che io rimembro abusi sì conti al popolo, e che sono oggetto dei suoi quotidiani lamenti? . . . .

Ora, un popolo così governato può essere forte di quella concordia che rende forti anche i piccioli Stati, può secondare il governo con quello spirito di sagrifizio che si richiede, per riuscire in imprese cotanto superiori alle proprie forze? Un tal popolo può avere un buon esercito, ma egli non ne sarà mai la riserva. E dato che favorevoli avvenimenti concedano di colorire i vagheggiati disegni, non si farà opera duratura, se si vorrà continuare nello stesso sistema di governo. Credono forse i nostri uomini di Stato che tanti sieno accorsi sui campi lom-

(17) Chi vuol vedere il sofisma spinto fino al ridicolo, legga ciò che scrisse l' avvocato Boggio nella rivista amministrativa di agosto, per giustificare l' abuso che fa il Governo dei pieni poteri accordatigli Il riordinamento dei Comuni e delle provincie], presentato al Parlamento, *avrebbe incontrato sì gravi ostacoli negli interessi e nelle passioni locali, da rendere forse eccessivamente lungo, intricato e pericoloso un cómpito già per se difficilissimo* Bell' elogio del sistema parlamentare! Il governo in dieci anni, non riuscì a far gradire alle nostre compiacentissime Camere alcuno dei cinque progetti di legge presentati sul proposito: dunque deve fare da se! L' unione della Lombardia è una conseguenza della guerra. L' unione di diritto dev' essere anche di fatto: questa non può ottenersi senza una pronta e completa assimiliazione legislativa e amministrativa. *Dunque i pieni poteri devono estendersi a tutto ciò che occorra a rendere feconde le favorevoli risultanze della guerra!* Al leggere tanti arzigogoli d'un uomo per altro, meritevolissimo, mi venne in mente quel predicatore, che volendo parlare ad ogni modo della confessione nel giorno di San Giuseppe, cominciò dal dire, che il Santo era un legnajuolo; che attesa la sua pietà, dovette occuparsi in lavorare principalmente arredi di chiesa, come candelieri, cristi, *confessionali*: e così passava a parlare della confessione.

bardi per versare il sangue e tornarsene alle loro famiglie limosinando, o presi da affezione dinastica o perchè si avesse un più grosso gregge da mugnere e da tosare? Casa Savoja non è che una bandiera: l' indipendenza non è che un mezzo di libertà: e ciò che è fabbricato dalle illusioni non tarda ad essere disfatto dal disinganno. Il passato dovrebbe servire di lezione per l' avvenire. Sulla fine del secolo scorso, vennero i Francesi in Italia, gridando indipendenza, libertà, repubblica: il popolo credette, e gli accolse quai liberatori. Ma i fatti non corrisposero alle parole: tornarono i principi spodestati e gli Austriaci promettendo mari e monti: ed anch'essi ebbero le loro ovazioni. Ma l' Austria fece mal governo del popolo, e fu causa che altri, imbaldanzito della sua protezione, governasse anche peggio: ed ora una specie di anatema colpisce protettori e protetti. Io non vò fare dei pronostici sull' avvenire; ma dico, che una libertà al 70 per 100, una libertà, che per manìa di far danari, impedisce fino l' accesso ai Tribunali, che fa pagare al popolo ogni suo movimento, una libertà cotale può essere levata a cielo dai parassiti del bilancio e da uomini che vivono nelle regioni della fantasia, ma sarà cordialmente detestata dai moltissimi che devono campare dei rilievi di quest' orgia dello Stato.

E quì sia fine al mio dire. Le mie parole non fieno per trovare eco in Piemonte, perchè macchiate d' una specie di peccato d' origine, come tutto ciò che esce di Sardegna: ma eccheggieranno, io ne sono certo, nel cuore di tutti i Sardi, perchè la mia voce è voce di popolo; ed è voce di popolo sofferente. Il Governo piemontese, non appena posto piede in Lombardia, pensò a soddisfare ai richiami dei Valtellinesi, condonando ai meno agiati le tasse arretratte di successione, sospendendo il

pagamento delle rate non iscadute dell' imposta prediale regia ed ordinando la revisione dell' estimo catastale. E noi plaudiamo a quell' atto di equità e di giustizia. Ma la stessa giustizia diventa un' iniquità allorquando non è resa imparzialmente a ciascuno. Colera, critogama, mortalità di bestiame, scarsezza di raccolta non poterono mai indurre il Governo ad una qualche indulgenza inverso di noi. A noi fu negato fino un mezzo di sottrarci alle imposte dei beni erroneamente attribuitici! Un sì impari trattamento proviene egli da odio verso di noi, o da disprezzo delle nostre forze? Ma l' odio genera odio: e l' esempio della Corsica, perduta per le prepotenze dei suoi dominatori, dovrebbe consigliare il Governo piemontese ad usarci dei riguardi almeno quanto ne ottiene la Provincia di Sondrio. Noi ci serbammo italiani, anche quando fummo abbandonati a noi stessi, anche quando il resto d' Italia serviva, e non sempre malvolentieri, a Tedeschi, Francesi ed Inglesi: noi ci vogliamo serbare italiani. Ma si vorrà abusare senza fine di questa specie d' istinto di nazionalità che ci ha guidati sinora, si vorrà che la disperazione apra in Italia un' altra piaga difficilissima ad essere rimarginata? . . .

Ed ora a voi Sardi, ma principalmente alla generazione che è per occupare il campo che io sono per abbandonare, io dirò con un illustre Italiano: I nostri padroni quanto sono duri d' orecchj, altrettanto sono vaghi di lode. Se voi abborrite di separarvi da popoli che vi amano e che certo non partecipano alle offese che vi recano pochi avventati; » se i Cieli vi contendono di lottare contro la forza, perchè almeno non raccontate alla posterità i nostri mali? . . Scrivete! Perseguitate colla verità i vostri persecutori. . . opprimeteli almeno coll'obbrobrio per tutti i secoli futuri! » Gli uomini che vi

disprezzano e vi opprimono possono ben consolarsi a vicenda con larghi stipendj e con venali onori, ma finchè durerà in Sardegna una qualche memoria di me, si percorreranno pure i miei scritti, e si vedrà, qual fosse lo stato dei nostri Comuni sotto Intendenti, come Massa e di Cossilla (18); sotto Ministri, come Urbano Rattazzi; e sotto Consiglieri di Stato, come Sappa, Ponza, Spinola, Peroati e. Mathieu.

Forru 15 Dicembre 1859.

(18) Desidero che le mie parole di biasimo si riferiscano ai soli fatti da me esposti. Altra volta ho reso omaggio all' intelligenza ed all' operosità del sig. Massa. Io gli desidero tutti gli avvanzamenti che merita, ma allo stesso tempo gli desidero una buona dose di circospezione.

Squarci dell' articolo intitolato :

L' AFFARE SI SPORCA

Il bracco , di cui ho promesso parlarvi, non è propriamente un cane, ma un uomo, un delegato provinciale di sicurezza pubblica, uno che si compiace di essere chiamato cavaliere.

Egli si sottoscrive Thellung.

Poichè ho preso ad occuparmi di lui. comincierò dal ribattezzarlo. Questo *Thellung* non mi piace: è un nome aspro, insignificante, ultramontano: io vo' dargli un nome sonoro, italiano, adattatissimo ai fatti suoi: io vo' chiamarlo . . . *Frugone.*

Or che ho provveduto a questo importantissimo preliminare, continuo il mio sermone.

Il Sig. Thellungh ha oltrepassato i quarant' anni: è piuttosto basso: ha viso arcigno, voce e tratti arroganti; da brigadiere di carabinieri se ne volle fare un delegato di pubblica sicurezza.

. . . .

Ora vengo alla coserella che mi stà in corpo come un emetico. Io non indicherò ormai il mio figlioccio che col nome che l' ho imposto: e se venuto a questo punto *l' affare si sporca*, io non ci ho colpa. Dovendo tener dietro ai passi di messer Frugone, ed essendosi egli incamminato per una via tutta fango, riuscirebbe impossibile di non inzaccherarsi alcun po'.

Messer Frugone adunque, or ha pochi mesi si sognò di essere stato creato ostetricante, visitatore generale o che so io: e in questo pensiero, se ne andò in Sardara, vil-

laggio cui la Provvidenza pare che abbia vôlto le spalle. Giunto colà, chiamò bruscamente, come è suo costume, l'usciere comunale, e gli ordinò di fargli comparire dinanzi da dieci a dodici donne, tra le quali per quanto io so, non evvi alcuna meretrice. A mano a mano che gli giungeva alcuna delle chiamate, se la traeva in una cameretta riposta: ed ivi, parte colla violenza, parte col minàcciarla di carcere e di carabinieri, obbligava la poveretta a porre un piede sul fondo d' una sedia, e talora a porvi anche la fronte . . . Quì è d' uopo che lasciamo il Frugone ravvolgersi a tutto piacere nella sua melma, e ci ritiriamo, se non vogliamo anche noi infangarci fino ai capegli . .

Furono oggetto dei suoi frugacchiamenti una donna gravida di otto mesi, ed un altra quadragenaria e maritata, sebbene adesso serva da domestica. Seppi di una, che svenne e cadde ammalata; d' un' altra che andò ad abitare altrove per la vergogna. Ma quella con cui il Frugone si trattenne più volentieri fu un' orfana, giovine vispa ma onesta, e dai diciotto ai venti anni. Dopo averla malmenata anche più delle altre, ne vantò la bellezza, e presala per forza, le diede un bacio, dicendole che anch' egli era *maschixeddu*.

Io sono qui per rispondere, come meglio si vuole, della verità di quello che ho scritto, per somministrare i più ampi particolari. Nel denunziare siffatte brutture ecc.